Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

IN SECONDA PAGINA

Nuovi particolari sulle incredibili vicende dell'"Aeroporto tutto d'oro"

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

IN NONA PAGINA

DA STANLEYVILLE A MANONO LA RIPRESA DEL CONGO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 12 ★ GIOVEDI' 12 GENNAIO 1961

Bilancio di un grande sciopero

E adesso, Confindustria?

La lotta degli elettromeccanici è virtualmente conclusa. La più appassionante vicenda sindacale di questi ultimi anni, la dura battaglia che ha visto in sciopero per settimane e settimane centomila lavoratori, dopo l'accordo nazionale con l'Intersind e le intese susseguite con le maggiori aziende private, resta aperta ormai soltanto in qualche località e in una piccola minoranza di fabbriche che saranno costrette ad adeguarsi alle soluzioni già conquistate altrove dai lavoratori.

La FIOM che ha avuto una parte decisiva nella direzione di questa lotta unitaria, è convinta, nel valutare il successo conseguito, che occorra guardarsi dagli eccessivi ottimismi e ragionare con pacatezza anche se l'entusiasmo per l'ardua prova vittoriosa potrebbe facilmente prendere la mano.

E' certo che la linea della Confindustria, rimasta feticcia gona a difesa di un ordinamento contrattuale del tutto superato dalla realtà economica e sociale dei singoli settori produttivi, e ormai in crisi. Mentre i dirigenti confindustriali proclamavano con monotona insistenza l'intangibilità del contratto nazionale dei metalmeccanici rifiutando la richiesta di integrarlo con accordi di settore, prima le aziende a partecipazione statale e successivamente, l'uno dopo l'altra, le grandi aziende private, ricercavano e trovavano ragionevoli soluzioni. Ciò significa che, seppure in vero e proprio contratto nazionale integrativo di settore non è stato realizzato su scala generale, salvo che per le aziende IRI, le quali per la prima volta in questa occasione hanno distinto il proprio atteggiamento da quello della Confindustria, di fatto i lavoratori elettromeccanici hanno ottenuto miglioramenti economici e normativi sulla base di uno stesso schema pressoché identico in tutte le aziende.

I benefici complessivi ottenuti dai lavoratori si sono aggirati sul 12%, di cui il 5% che corrisponde all'incirca al salario di 10 giorni lavorativi, è stato accantonato per ridurre l'orario di lavoro. I padroni industriali privati che fino all'ultimo hanno rifiutato la riduzione dell'orario di lavoro sono stati costretti a pagare molto di più per chiudere la vertenza.

E' vero che i sindacati e in particolare la FIOM avevano avanzato altre richieste normative che per il momento hanno dovuto essere accantonate: la contrattazione delle qualifiche, un particolare riconoscimento salariale per i lavoratori e le lavoratrici addetti alle catene di montaggio, una più sostanziale contrattazione dei cottimi, non hanno trovato soluzione nel corso della vertenza salvo casi parziali in alcune fabbriche. Lo stesso problema del riconoscimento del diritto alla contrattazione da parte del sindacato rimane aperta la dove le direzioni hanno trattato con delegazioni di lavoratori o con le Commissioni interne.

Ma se questi sono limiti da tenere presenti per una equilibrata valutazione della vertenza, si tratta pur sempre di considerazioni che non sminuiscono il giudizio netto finale positivo sulla lotta.

Per quanto riguarda i risultati sindacali immediati basta ricordare la conclusione del contratto nazionale dei metallurgici, poco più di un anno fa, quando dopo 10 giorni di sciopero generale della categoria si riuscì ad ottenere un aumento complessivo dell'8-9% per comprendere il valore dei miglioramenti attuali che, come abbiamo detto, si aggirano sul 12%. Ma indipendentemente da questa considerazione quantitativa, noi pensiamo che con la lotta degli elettromeccanici sia finalmente divenuto di attualità anche in Italia il problema della riduzione dell'orario di lavoro, fino ad oggi troppo spesso relegato, nella stessa coscienza dei lavoratori, nel limbo delle aspirazioni indeterminate e remote. Il fatto che i lavoratori di un importante settore industriale, dopo il precedente rimasto finora isolato dei siderurgici, abbiano strappato una riduzione effettiva dell'orario di lavoro, dovrebbe contribuire a liquidare l'alternativa assurda in cui finora gli stessi sindacati si sono dibattuti fra salario e orario di lavoro, alternativa che induceva sempre, alla fine, a rinunciare alla riduzione dell'orario per ottenere magri e talvolta transitori miglioramenti economici.

La lotta è stata lunga e dura, piena di sacrifici e disseminata di ostacoli da parte padronale. Ma i lavoratori in tutta Italia, e in particolare a Milano hanno saputo resistere con la determinazione e il coraggio necessari, senza sbandamenti e incertezze. Essi hanno accompagnato lo sciopero, che si faceva sempre più massiccio anche da parte degli impiegati, con numerose manifestazioni, dai comizi di massa davanti alle fabbriche fino alle grandi assemblee, ai cortei imponenti all'incontro di Natale in piazza del Duomo.

Il tentativo confindustriale di montare su questa lotta una speculazione politica è stato respinto da tutte le organizzazioni e, forse per la prima volta, abbiamo visto giornali tradizionalmente avversi alla causa dei lavoratori, seguire gli sviluppi dell'azione con obiettività e persino con simpatia, isolando sempre più il grande padronato monopolistico.

La lotta degli elettromeccanici dimostra che la classe operaia italiana è pronta a grandi battaglie per migliorare le sue condizioni di vita, rendere più moderno il sistema contrattuale, imporre il sindacato come una forza abilitata a contrattare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro sottraendone la determinazione al paternalismo padronale. Si tratta, come ognuno vede, di obiettivi che tendono ad aumentare il peso dei lavoratori nello sviluppo democratico del paese attraverso una «nuova cittadinanza» che il sindacato si conquista con la propria lotta.

Occorre andare avanti. Altre forze, in settori e categorie diversi, devono risolvere gli stessi problemi che gli elettromeccanici hanno investito con la loro azione sindacale. I metallurgici sono decisi a procedere. Che cosa farà la Confindustria? Essa non potrà ancora trincerarsi dietro una intransigenza assoluta e senza speranza se i lavoratori saranno uniti nel rivendicare una contrattazione integrativa che riconosca a ciascun settore, gruppo o fabbrica, trattamenti economici e normativi adeguati ai rispettivi livelli tecnologici e produttivi. Il padronato potrà rivedere il proprio atteggiamento, accettando una modifica del sistema contrattuale vigente reclamata da tutti i sindacati e attuata dagli stessi industriali che si sono accordati coi lavoratori. E' bene però che i grandi monopoli che dirigono la Confindustria sappiano fin da ora che i metallurgici sono decisi a non fermarsi a mezza strada verso la conquista di altre posizioni e che se ciò potrà costare ulteriori sacrifici e dure battaglie.

Vale la pena di lottare per realizzare l'impresa a cui ci stiamo accingendo di portare i lavoratori italiani al livello salariale e contrattuale dei paesi più progrediti e di aumentare il potere del sindacato perchè i lavoratori contino sempre più nella vita economica e sociale del paese.

LUCIANO LAMA

OGGI FRA GOVERNO, SINDACATI E PADRONI

Senza i ministri l'incontro a tre

Si è appreso all'ultimo momento che sarà presente solo Pella — Primo punto: il piano per la Sardegna

Si apre questo pomeriggio alle 16.30 al ministero del Bilancio la «conferenza triangolare» tra governo, sindacati e organizzazioni padronali, sulle questioni della politica di sviluppo. Proprio all'immediata vigilia dell'incontro, tuttavia, il governo ha compiuto una inopinata, ma già indietro, svuotando in larga misura la conferenza di quello che avrebbe potuto essere il suo significato.

Ieri mattina ha avuto luogo un colloquio tra Fanfani e Pella. Al termine di esso il ministro del Bilancio ha dichiarato: «Ho pregato il presidente del Consiglio di intervenire alla seduta mattinale della conferenza, data l'importanza dell'iniziativa, e l'on. Fanfani mi ha assicurato che — compatibilmente con i suoi impegni — egli si ripromette di essere presente. I ministeri hanno già designato i loro rappresentanti, a quanto la conferenza non è al livello dei ministri, ma a quello dei rappresentanti dei dicasteri». Pella ha precisato poi che la conferenza terrà una seduta oggi, domani e una conclusiva sabato, che saranno distribuiti resoconti degli interventi via via che i lavori procederanno, che non vi saranno «conclusioni vere e proprie», perchè «se si proponessero metodologie comportanti delle risoluzioni interferirebbero nelle attribuzioni di altri organismi costituzionali».

Le dichiarazioni di Pella hanno destato qualche sorpresa. Da esse risulta che lo stesso Fanfani — il quale aveva tentato di dare alla «conferenza triangolare» un preciso valore nel quadro della sua prospettiva politica di sviluppo — non attribuisce certo un gran peso all'iniziativa. Saranno presenti all'insediamento, ma «compromesse» ulteriormente con i suoi impegni» parlamentari e governativi, sta la annunciata pochi giorni fa la partecipazione di ben sei ministri al dibattito si deve aver saputo adesso che vi sarà solo Pella, assente invece Bo Sullo, Pastore, Colombo, Rumor, ecc. Un'assenza i funzionari e stata incaricata di dare stesera all'incontro tra rappresentanti dei lavoratori e del padronato laddove la cosa più interessante sarebbe stata di apprendere le reali intenzioni del governo sulla politica economico.

Resta, ovviamente il fatto importante che per la prima volta i sindacati vengano ascoltati su temi di fondamentale interesse per i lavoratori e per tutta la nazione. Vi è da sperare che il governo non intenda la conferenza nel senso di una discussione che verta esclusivamente sul bilancio della sua linea economica. L'incontro avrà valore se si va ad un confronto di posizioni per la ricerca di punti comuni su problemi di sostanza. In questo quadro — come ha precisato il compagno Novella nella conferenza stampa della CGIL — i sindacati, unitariamente intendono dare la propria collaborazione critica anche su misure parziali che abbiano come obiettivo il benessere dei lavoratori e il progresso del paese, senza che ciò possa naturalmente condizionare l'essenziale autonomia dei sindacati e della loro azione.

Le reali intenzioni delle parti convocate alla conferenza avranno modo di manifestarsi, del resto, già nel primo grosso problema che è stato posto all'esame del giorno: il piano di rinascita della Sardegna. Questo piano vedere in concreto se, e come le realizzazioni previste dallo sviluppo, e se sono fondate le preoccupazioni espresse in Sardegna — e non un sostanziale svuotamento dei programmi preannunciati.

Abbiamo appreso, infine, che i sindacati unitariamente dichiareranno il diritto di esprimersi liberamente su tutti gli aspetti della politica economica, sostenendo che è necessaria una discussione pubblica di tutti i problemi della congiuntura.

Partecipano oggi all'incontro di oggi per la CGIL i compagni Novella, Lizzadri, Trentin, per la CISL Scelba, Foppa e Romita, per la UIL Simonini, Vanni e Bergamasco, per i dirigenti Lombardi, per la Confindustria Alberto De Micheli, Mario Morelli e Franco Mattei, per la Confagricoltura Gaetani, e Zapp-Rivolta; per la Confcommercio Casalboli e Porta per la Confartigianato, Gennazzi per l'Intersind (azienda di Stato) Golzio e Boggi, per le aziende palazzate, Giacchi, e Giacchetto.

Il ministro Pella che ha dato l'annuncio della diserzione

Aprendo l'anno giudiziario a Milano

Il Procuratore Trombi vuole «mano libera»

Il censore di «Rocco e i suoi fratelli» annuncia che d'ora in poi sequestrerà senz'altro i films che non gli piacciono — Attacco forsennato alla stampa

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 11 — Il dottor Pietro Trombi, si è definito un «portatore della libertà» e della morale, i problemi più gravi della società italiana non sono come qualche ingenuo potrebbe credere, la disoccupazione e la disoccupazione bensì la pederastia, la prostituzione, il cinema e la stampa. Un curioso medioevo la libertà per Trombi. Questi i punti salienti del discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario tenuto ieri dal nostro Procuratore generale, in realtà si è trattato di una maldestra apologia del proprio operato.

Nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia dove l'alto magistrato ha preso la parola, splendevano la porpora del cardinale Montini, le toghe nere e scarlatte dei giudici, gli abiti scuri del sottosegretario Domenichelli e dell'onorevole Cinà. I pensieri che questi esponenti della vita politica milanese hanno espresso sono stati di parlare in un'aula fascista e hanno provocato il gesto della compianta del 53 Uomo quando pensò di dimettersi dopo lo sfregio della censura. Come tempo proibita la libertà. Questo nome non è stato pronunciato ma figura scritto sulla copia della relazione che i giornalisti hanno dovuto contendersi, dopo che ne è stata offerta in primo da il Corriere ed alle agenzie governative. «Allora — ha proseguito Trombi — la stampa adopra colore dello enorme risonanza all'anziana dei nostri giorni, una specie di Medio Evo della libertà».

MILANO — Il procuratore Trombi mentre svolge la sua relazione (Telefoto)

Diventa il libertinismo solo col discorso del 9 gennaio 1960 a Venezia».

Reso quindi omaggio ai presenti e ricordata Milano con fiori di una provinciale retorica, il Procuratore ha

(continua in 2ª pag. 2 col.)

I generali in azione per distruggere qualsiasi base di trattativa

Rastrellati a Orano 40.000 arabi in 2 giorni dai colonialisti francesi

Si preparano le più massicce deportazioni dall'inizio della guerra — Brutali vessazioni per provocare il FLN — Evasivo comunicato a Parigi, dopo una riunione di governo presieduta da De Gaulle

ALGERI — Nel corso di rastrellamenti ad Algeri due algerini sono stati uccisi nel quartiere Belcour in una bottega di frutta visibile nella fotografia

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 11 — Le notizie che qui giungono da Orano sono sempre più gravi. Ormai si ha l'impressione che non si tratti più di una semplice operazione di polizia, ma di una vera e propria operazione politica il cui significato sembra chiaro: invece di cercare di adeguarsi al risultato del «referendum» preparando il terreno per un futuro incontro con le forze genuine dell'Algeria indipendente, le autorità francesi manovrano per accentuare la repressione approfondire il distacco della Francia dal l'Algeria reale, distruggere con violenza anche le basi di una possibile associazione araba.

In due giorni, a Orano per fronteggiare l'eventualità attaccata algerini sono di una rivolta nelle giornate stati interrogati e perquisiti elettorali sono caduti sul nelle loro case. Il generale Delbecque dirige personalmente questa operazione, che coinvolge il più massiccio rastrellamento compiuto a Orano in sette anni di guerra. Duecento uomini sono impiegati in questa operazione di repressione.

Molti algerini «sospetti» (per essere considerati sospetti basta aver perso la carta di identità o trovarsi a Orano di passaggio) sono stati arrestati e costretti, sotto la minaccia delle armi, a cancellare dai muri le centinaia di scritte apparse nei giorni scorsi per esprimere i sentimenti delle masse musulmane.

L'esercito scrive un inviato di «Le Monde» — vuole dimostrare che non rimarrà passivo davanti alla prova di forza e di attaccamento al FLN offerta dalla popolazione musulmana di Orano in blocco. Il coprifuoco è mantenuto alle dieci di sera. Tutte le forze militari che di una possibile associazione araba. Tutte le forze militari che in questa operazione sono impiegate. La popolazione algerina per questa operazione di repressione è stata precipitata nel dicembre a quelle del «referendum».

L'errore di valutazione è così madornale che perfino certi ambienti francesi di Orano hanno espresso aperte critiche nei confronti della brutale rastrellamento intrapreso nei quartieri arabi.

Ma proprio questa sproporzione fra i mezzi impiegati e il risultato che si può conseguire lascia intravvedere quanto di grave, da un punto di vista politico si cela in questa operazione. Da un lato vi è la possibilità che lentamente si delinei una più ampia e brutale forma di repressione, caratteristica dell'aspetto di genocidio che è ormai connaturato alla guerra d'Algeria come nel 1957 ad Algeri le autorità militari possono avere già deciso l'obiettivo di deportazioni in massa all'interno del territorio algerino. Dall'altro lato vi è la proclama del comando militare di Orano che indica lo scopo politico dell'operazione: «Si ed è sufficiente a dimostrare che non si tratta di un'operazione isolata dal contesto generale del progetto di De Gaulle per l'Algeria. Il proclama dice «che esercito e vostro amico. E' qui per proteggervi difendervi sbarazzarvi di qualche miserabile complice del FLN e degli emissari del Partito comunista, dice no che fanno il vostro danno». Il gen. De Gaulle non ha dunque mai l'Algeria altro scopo comunque se non quello di sbarazzarsi del FLN».

L'inviato di «Le Monde»

SAVERIO TUTINO

(continua in 2ª pag. 8 col.)

Il GPRA denuncia gli eccidi colonialisti

TUNISI, 11 — Il governo algerino provvisorio (GPRA) ha reso noto che dal 1° gennaio 1960 al 31 dicembre dello stesso anno i francesi hanno massacrato 6.227 algerini.

Secondo informazioni di fonte algerina, gli assassinii hanno avuto luogo in seguito a rappresaglie, a esecuzioni sommarie, a torture, a bombardamenti aerei, a mitragliamenti, a rastrellamenti, a deportazioni, a internamenti, a esecuzioni collettive, a distruzioni di villaggi, a saccheggi, a incendi, a violenze di ogni genere.

Il governo algerino provvisorio (GPRA) — hanno provocato i fallimenti della politica gollista e del referendum».

Mentre continuano nel Guatemala i preparativi d'invasione

Manifestazioni in Argentina Uruguay e Messico contro i piani americani di aggressione a Cuba

Conferme del dittatore Ydigoras e dell'ambasciatore USA - «Volontari» batistiani partono giornalmente dalla Florida per la base di Retalhuleu

L'AVANA, 11 — A Buenos Aires, a Montevideo e anche nella nazione dell'opposta Città del Messico grandi folle hanno manifestato nelle prime quarantotto ore per difendere la rivoluzione cubana e protestare contro la politica degli aggressivi preparativi americani contro Cuba. L'ira delle masse popolari è esplosa nella capitale argentina, nella capitale uruguayana e nella capitale messicana, dove i dimostranti hanno assediato l'ambasciata degli Stati Uniti.

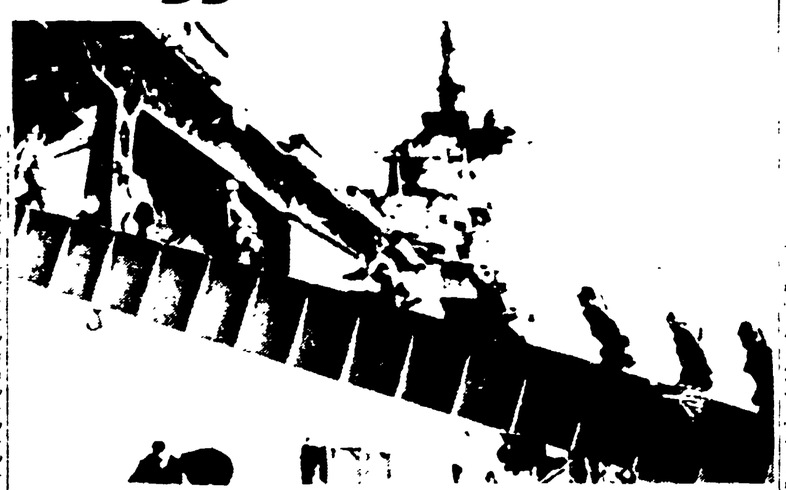
Nella capitale messicana, i dimostranti per Cuba si sono violentemente scontrati con la polizia.

Queste manifestazioni di protesta popolare contro i piani americani di aggressione a Cuba sono state provocate dalla pubblicazione, nei giorni scorsi, dei particolari del piano di aggressione americano contro Cuba. L'ultimo atto della serie di aggressioni americane contro Cuba è stato compiuto dagli Stati Uniti con la rottura delle relazioni diplomatiche e consolari con l'Avana ed il richiamo da parte del governo di Washington di tutti i funzionari dell'ambasciata americana all'Avana, con la sola eccezione di tre persone, tra cui l'ambasciatore Bonsal, che dovranno rimanere all'Avana per curare gli interessi degli Stati Uniti a Cuba. Il richiamo dei funzionari dell'ambasciata americana all'Avana è stato deciso dopo che il governo rivoluzionario cubano aveva ordinato la riduzione del personale diplomatico americano a Cuba a 11 persone, in seguito alla decisione del governo di Washington di ridurre a 11 persone il personale diplomatico cubano negli Stati Uniti.

Oggi, il dittatore guatemalteco Ydigoras Fuentes — contro il quale è in corso una cospirazione militare — ha ricevuto in udienza l'ambasciatore degli Stati Uniti a Città del Guatemala, John Mucchio, hanno sostanzialmente confermato, con dichiarazioni significative, le rivelazioni fatte ieri dal New York Times in merito ai preparativi in atto sul territorio del Guatemala.

Il presidente Ydigoras, riferendosi a quanto pubblicato dal grande giornale di New York, ha dichiarato, come era ovvio che avrebbe fatto, che «la preparazione cubana per la base di Retalhuleu, nonostante quel giornale, ufficiali della missione militare americana nel Guatemala, stando alla guerriglia e speciali reparti delle forze armate guatemalteche». Questi uomini ha sostenuto il generale, sono pronti «a combattere per la nostra indipendenza e per la nostra libertà politica contro un attacco da Cuba». Il pretesto della «difesa» contro un'inesistente minaccia cubana è, come si sa, quello che i dirigenti guatemaltechi hanno costantemente in-

(Continua in 9 pag. 8 col.)



NORFOLK — Marines del terzo battaglione s'imbarcano sulla portaerei di assalto «Boxer» verso il Mar dei Caraibi (Telefoto)

Magistratura e Costituzione

Dai discorsi pronunciati l'altro ieri a Roma dal procuratore generale della Cassazione, e ieri da alcuni dei più autorevoli procuratori generali distrettuali esce, seppure con diversità di accenti, una linea comune, ed essa è tale da richiedere la più attenta valutazione. Che cosa hanno detto questi alti esponenti della magistratura inquirente? In breve, il discorso è questo, la criminalità, e particolarmente quella minorile, è in aumento (ma ciò non è vero dappertutto). Peso determinante avrebbero in ciò certe forme morbose di spettacolo, certi resoconti giornalistici, certa stampa. Qui è il nemico da combattere. Il procuratore generale della Cassazione aggiunge tra l'altro: «Non si combatte la disoccupazione e la miseria. Ma il procuratore generale di Milano soggiunge: «Ma la disoccupazione e alla miseria ci deve pensare, semmai, la politica economica. Alla magistratura il compito di prevenzione e di repressione. Dunque un elogio e un autoelogio dei provvedimenti presi contro alcuni film che, guarda caso, erano tutti dall'intento educativo, ben lontani dalla mercè pornografica corrente e invocata.

Ma non è ancora questo il centro della questione, la sostanza e sul appello alla repressione, non proncia corretta non solo e con tanto con la stampa di opposizione, ma prima di tutto contro quei magistrati che, avendo ritenuto che i fumetti nella loro strada Che che qualcuno sostenga in primo luogo la cosiddetta libertà dell'artista. Noi non ci rammarichiamo che i magistrati vogliano discutere sui problemi della società — e l'opera del nostro Partito ne fa fede — abbiamo considerato il magistrato una macchinetta automatica per l'interpretazione della legge. Ma proprio per ciò chiediamo ai magistrati una profonda analisi che non ci sappiamo di chiedere al bacchettone spavento e raccapriccio. Possibile non scorgere in una serie che getta sul pensiero giuridico, la commissione della motivazione del sentenza? Passo e passo ogni altro film, di tendenza o pornografico, all'immediata Corte con abbiamo combattuto e combattiamo una serie di quelle manifestazioni che minacciano il senso e la coscienza. Ma ciò che conta è andare a fondo.

Sarebbe forse troppo chiedere a questi magistrati scoprire il travolgimento dei valori umani che si opera in una società come questa ove il supremo valore è stabilito nel danaro. Ma non è troppo chiedere al magistrato di tener conto della Carta Costituzionale e di battersi come deve, se gli stanno a cuore le sorti della società, per la sua at-